

# La grotta di Calipso

Blog aperiodico di informazione libera su cultura, arte e spiritualità

Archivi tag: Marco Circhirillo

20MAR2015

## Sdoppiamenti, trasformismo e ambiguità nella fotografia artistica di Marco Circhirillo

inviato su [Arte](#), [Arte contemporanea](#), [Arte simbolista contemporanea](#), [Artisti contemporanei](#), [Artisti emergenti](#), [Fotografia by Sara Bernini](#)

A cura di Sarah Bernini ([www.sarahdeglispiriti.com](http://www.sarahdeglispiriti.com) (<http://www.sarahdeglispiriti.com>))



<https://lagrottadicalipso.files.wordpress.com/2015/03/acqua.jpg>

Nella foto: Marco Circhirillo (Serie fotografica *Omaggio a Roseselavy – Acqua*, 2010)

**D: Ciao Marco, come prima cosa grazie per aver accettato di essere intervistato. Partiamo con la domanda classica per farti conoscere un po' di più dai lettori di *La grotta di Calipso*: quanti anni hai, dove vivi e dove lavori attualmente?**

**R: 34-Parma-Forma Futuro. [1]**

**D: Come hai iniziato ad appassionarti alla fotografia e quale percorso di formazione ti ha portato fino alla tua attuale attività artistica? C'è stato qualche motivo scatenante che ti ha fatto scegliere questa strada rispetto ad un'altra? Magari qualche artista in famiglia, un incontro particolare...?**

**R: Ho studiato Storia dell'Arte presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Parma, prima nel percorso triennale, poi ho proseguito con il biennio specialistico. L'arte mi ha sempre affascinato, in tutte le sue forme. Per quanto riguarda la fotografia, in particolare nel periodo delle avanguardie storiche, la mia attenzione si è focalizzata sul Surrealismo e, nella fattispecie, nonostante non vi abbia mai aderito ufficialmente, su Man Ray. In lui ho sempre trovato l'esempio massimo di fotografia artistica. Non ho avuto nessun artista in famiglia e ho scelto questa strada perché penso che l'elevazione spirituale sia l'unica via, e mi piace pensare di poterla raggiungere attraverso la ricerca artistica.**



[https://lagrottadicalipso.files.wordpress.com/2015/03/10943030\\_1531756563757658\\_6006516694258](https://lagrottadicalipso.files.wordpress.com/2015/03/10943030_1531756563757658_6006516694258)

*Coscienza, 2006 (Serie fotografica Sulla caducità della vita)*

**D: Vi sono degli artisti (fotografi, ovviamente, ma anche pittori, scultori, fumettisti, illustratori, scrittori ecc.) che, lungo questo tuo percorso, ti hanno influenzato positivamente dal punto di vista concettuale e stilistico?**

**R:** Molti sono stati e sono gli artisti che seguo e ammiro. Tra questi, all'inizio guardavo soprattutto a Francis Bacon e alla Body Art viennese. Purtroppo, in Italia la fotografia artistica non ha mai avuto grande successo, perciò ho trovato buoni riferimenti nella fotografia statunitense dalle origini ad oggi: sintetizzando il discorso, posso affermare di essere partito da Man Ray e, passando da Mapplethorpe, di essere arrivato a Joel Peter Witkin. Trovo in questi artisti ottimi spunti di riflessione.

**D: Solitamente, come trovi l'ispirazione per le tue opere? E quali tecniche fotografiche preferisci usare? Preferisci lavorare con la fotografia analogica o con quella digitale?**

**R:** Preferisco entrambe. Quella analogica porta con sé una sorta di magia alchemica: fino alla fase di sviluppo e stampa non si sa mai con esattezza come si materializzerà l'immagine e spesso, per il mio genere, questo tipo di fotografia porta con sé una sorta di scarto tra ciò che era nella mia mente e la stampa finale che rende autentiche le mie immagini. Quella digitale è sicuramente più comoda e, oggi, è di gran lunga superiore nella qualità e nella resa. Se devo realizzare un progetto complicato preferisco usare la digitale, ma se devo dare spazio ai miei capricci mentali ed emotivi scelgo sicuramente la mia vecchia analogica.

L'ispirazione non avviene in un determinato momento ma durante tutta la mia esistenza: penso giorno e notte in modo ossessivo "cosa" e "come" realizzare, per questo appaio spesso svampito e trasognante.



[https://lagrottadicalipso.files.wordpress.com/2015/03/10940484\\_1531763503756964\\_4663585954849](https://lagrottadicalipso.files.wordpress.com/2015/03/10940484_1531763503756964_4663585954849)

*Bambola, 2006 (Serie fotografica Sulla caducità della vita)*

**D:** Parliamo ora delle tue opere fotografiche, partendo da quelle meno recenti e arrivando, pian piano, a quelle più vicine a noi, per conoscere meglio il tuo percorso artistico. Nel periodo tra 2005 e 2010 hai realizzato con Will\_be, pittore tuo amico, una serie di immagini, "Claustrocontro", nata dalla commistione tra le tue foto e i suoi dipinti. Mi vorresti parlare di questo sodalizio artistico e di questa esperienza di unione tra queste due forme d'arte?

**R:** Will\_be è un buon artista oltre che un buon amico. Insieme a lui ho trovato l'approccio giusto per lavorare in tranquillità. Si apriva una bottiglia di vino, si metteva buona musica e iniziavamo a spostare luci. Molto semplicemente, quello che cercavamo di realizzare era riprodurre i suoi quadri con la luce. Le serate erano quasi terapeutiche e l'esperienza artistica diveniva espiazione dei nostri mali.





<https://lagrottadicalipso.files.wordpress.com/2015/03/gemini.jpg>

*Gemini* (Serie fotografica *Su Will\_be* – *Claustroscontro* 2005-2010)

**D:** Tra 2005 e 2009 hai poi realizzato la serie “Sulla caducità della vita”, immagini che sfruttano l’effetto della sovrapposizione delle immagini e in cui si possono notare diversi temi, la cui drammaticità è esaltata dalla mancanza del colore. Tra questi, l’urlo della disperazione (o del mostro dentro di noi?); il tema del doppio (il Doppelgänger così come il Rebis alchemico, l’androgino mistico, l’unione di maschile e femminile), che talvolta sembra quasi una fuoriuscita dell’anima dal corpo; il martirio e la nudità del corpo stesso, il ritratto, le maschere che indossiamo, la malinconia, il mondo inconscio e sublunare, la prigionia, il pensiero, la solitudine, la morte e la rinascita. Mi piacerebbe capire come mai tu abbia scelto questi temi e questo tipo di tecnica fotografica (la sovrapposizione) per affrontarli.

**R:** A dire il vero non ho scelto coscientemente questi temi: ho sempre pensato di fare ciò che sento, e ciò che sentivo era un genere in bianco e nero, essenziale, in cui il corpo primeggiasse ma, allo stesso tempo, l’identità fosse negata. Sono tuttora legato a questi temi, anche se procedo su due binari paralleli: in analogico nego il colore e l’identità; in digitale l’identità primeggia, così come il colore. Potrei arrivare a rivelare l’identità in bianco e nero, ma non il contrario. Sono affezionato al tema del doppio e mi piace affrontarlo anche tecnicamente.



<https://lagrottadicalipso.files.wordpress.com/2015/03/cenere-2005.jpg>

*Cenere, 2005 (Serie fotografica Sulla caducità della vita)*

**D:** Come si può notare in questa serie e come vedremo nelle altre di cui parleremo tra poco (soprattutto in “Ares” e “Omaggio a Rroseselavy”), il corpo è al centro dell’attenzione nelle tue immagini in modo quasi ossessivo, sia esso femminile, maschile, giovane o anziano, scolpito e muscoloso o meno. Perché questa attenzione al corpo, sempre molto in movimento e plastico, oltre che estetico? Ha forse a che fare con la tua esperienza in teatro? Oppure la tua fotografia tende ad un’integrazione completa con la body art (e con il body painting, come nel caso di “Omaggio a Rroseselavy”?)

**R:** Ho lavorato come mimo lirico per una decina di anni e sicuramente il teatro ha avuto la sua influenza. Inoltre, sono un appassionato di body building (anche se dal mio fisico non si direbbe), e in arte preferisco immagini in cui appare il corporeo più che l’astratto o il concettuale. La vita si consuma all’interno di un corpo e la fotografia è tremendamente cinica. Fotografando un corpo si fotografa inevitabilmente un momento che non vi sarà più. Nella fotografia di reportage forse è più chiaro, ma nel processo artistico questo aspetto può perdere la propria individualità ed assumere un carattere collettivo, ideale. In ogni modo, basta un click, e la vita che si deteriora.



[https://lagrottadicalipso.files.wordpress.com/2015/03/11043077\\_1549056608694320\\_8343532784766](https://lagrottadicalipso.files.wordpress.com/2015/03/11043077_1549056608694320_8343532784766)

*Fuoco (Serie fotografica Omaggio a Rroeselavy), 2013*

**D:** Nel periodo 2008 – 2010 hai realizzato due serie fotografiche dedicate all'integrazione, "Integrazioni", in cui ritrai giovani uomini stranieri fotografati frontalmente con alle spalle una lavagna in cui appare scritto con il gesso bianco il nome del loro luogo di origine. Sui volti appaiono i loro stessi visi, in sovrimpressioni, ripresi come se i protagonisti si levassero una maschera per far vedere la loro reale identità. Ancora una volta il tema della maschera, ma in questo caso inquadrata nell'ambito dell'integrazione multietnica. Da quale esigenza è nata questa serie di immagini?

**R:** In questa serie, giovani ragazzi stranieri "trapiantati" a Parma simbolicamente si strappano di dosso il loro viso come se fosse una maschera, ma al di sotto di questa compare la stessa identità, la stessa cultura. Ho cercato di raccontare attraverso singole immagini storie di "strappi culturali" e tentativi di integrazione. I soggetti ritratti sono adolescenti sradicati dalla propria terra costretti a fare i conti con un'altra cultura.

La serie è nata dall'esigenza di unire la mia grande passione artistica al lavoro che svolgo tutti i giorni: lavoro come tutor nell'obbligo formativo. Purtroppo al giorno d'oggi è impegnativo vivere di sola arte e spesso occorre tenere un piede in due scarpe: buona parte dei miei guadagni li reinvesto per portare avanti la mia passione. Conosco molti buoni artisti che nella vita svolgono altri mestieri

e, peggio ancora, anche chi si vanta di vivere, male, solo di arte. Sono pochi quelli che riescono a vivere facendo ciò per cui si è portati. L'obiettivo finale è sempre quello di poter essere liberi di scegliere di utilizzare il proprio tempo per portare avanti le proprie passioni.



(<https://lagrottadicalipso.files.wordpress.com/2015/03/integrazioni.jpg>)

Immagine tratta dalla serie fotografica *Integrazioni* (2008)

**D:** Giungiamo, a questo punto, alla serie "Ares" (2012), 9 foto in cui i protagonisti sono uomini nudi – il cui corpo diviene sempre soggetto altamente plastico – e dove assistiamo ad uno sdoppiamento di ogni soggetto: una parte è la vittima e l'altra parte il carnefice; le immagini sono incorniciate in tondi dallo sfondo nero, il tutto ripreso con luci caravaggesche. Si tratta di scatti che riprendono diversi elementi della scultura e della pittura del periodo manierista (la tensione muscolare) e barocca (per le luci e la rappresentazione scenica teatrale). Lo stesso dicasi per le tematiche che citano diversi autori importanti della storia dell'arte come ad esempio Caravaggio stesso (*Crocifissione di San Pietro*) e Artemisia Gentileschi (*Giuditta e Oloferne*). Come hai sviluppato questa serie fotografica e come mai hai sentito il bisogno di collegarti, idealmente, a quel periodo artistico?

**R:** Io seguo soprattutto l'arte contemporanea, ma sfido chiunque a dire che Caravaggio non sia stato avanti 500 anni rispetto ai suoi contemporanei. Caravaggio è tremendamente attuale. Sempre. Per realizzare questa serie, ho utilizzato la strumentazione digitale e luci fisse molto basse. Ho rifinito poi il tutto in post-produzione. La cosa interessante di questa serie sono i protagonisti: i soggetti



ritratti sono artisti di Parma che hanno scelto come uccidere, simbolicamente, la propria parte creativa perché appartenenti ad una società che non permette loro di esprimersi pienamente. Così, iconograficamente si assiste ad uno sdoppiamento del loro io, congelati nell'atto in cui il più forte ha la meglio sull'altro. La dimensione è simbolica, le citazioni vanno dagli affreschi pompeiani ai vasi greci, passando da Caravaggio.



<https://lagrottadicalipso.files.wordpress.com/2015/03/ego.jpg>

*Ego* (Serie fotografica *Ares*), 2012

**D:** In “Omaggio a Rroseselavy” [2] (2010-2013) possiamo vedere te, Marco, trasformarti nei quattro elementi (Acqua, Aria, Terra e Fuoco). Tu e il tuo corpo siete i protagonisti di queste immagini: vediamo il tuo corpo scolpito, il tuo volto truccato, le tue mani dipinte così come i tuoi capelli colorati, un abbigliamento ed alcuni dettagli che ricordando ogni elemento (il colore specifico ecc). In queste immagini il corpo, plastico ed elastico, presenta anche un tuo lato molto femminile, provocante, in diverse posizioni che assume, oltre ad essere molto ironico. E ricordiamo che già in altre tue serie (“Sulla caducità della vita”, “Ares”, “Omaggio a Rroseselavy”) appari tu tra gli “attori” messi in scena nelle immagini. Come mai questo bisogno di auto-ritrarti sia come co-protagonista che come unico protagonista sulla scena? Ci vorresti raccontare anche di questo tuo trasformismo così teatrale, di questo tuo presentare diversi aspetti di te e di questo gioco sull’ambiguità di genere?

**R:** Non mi piace nascondermi dietro a falsi moralismi: muoio dalla voglia di autoritrarmi perché sono un narcisista convinto! Detto questo, occorre precisare anche che mi piacciono un certo tipo di teatro ed un certo tipo di performance. Parlando di fotografia e performance c’è, però, da fare una

considerazione importante: esiste la fotografia applicata ad un evento, come nel caso di chi fotografa spettacoli teatrali, e la performance applicata alla fotografia, come ad esempio gli autoritratti di Cindy Sherman. Pur non essendo un estimatore della Sherman, io appartengo al secondo filone, e come tale cerco di creare personaggi ai limiti della realtà senza citare iconografie passate ma cercando un'estetica che prende spunto dalla vita stessa (i quattro elementi) e arriva fino a modelli legati all'illustrazione e ai manga giapponesi.



[https://lagrottadicalipso.files.wordpress.com/2015/03/10681\\_1549056365361011\\_4983413832283364](https://lagrottadicalipso.files.wordpress.com/2015/03/10681_1549056365361011_4983413832283364)

*Aria (Serie fotografica Omaggio a Roseselavy), 2011*

**D:** Nel 2014 hai realizzato altre due serie fotografiche. La prima è “Più che ‘l dolor poté ‘l digiuno” ed è costituita da foto a colori di animali macellati. Da animalista antispecista, posso dire che è una serie fotografica altamente scioccante e che a mio parere non è adatta a cuori sensibili (lo dico subito per evitare shock a terzi). So che è stata realizzata per una mostra sul cibo, ma ovviamente qui si va oltre, poiché si vede rappresentata una realtà straziante, quella della macellazione e del terrore degli animali che subiscono questa sorte. Ci vorresti parlare meglio del perché di questa serie fotografica, così distante dalle altre che hai realizzato fino ad ora? E pensi che possa essere di qualche utilità mostrare in modo così forte questa realtà?

**R:** Personalmente sono carnivoro e, al contrario di molti vegani, rispetto chi non la pensa come me. Ad ogni modo, ho notato con piacere che molti animalisti e vegani hanno apprezzato il mio lavoro perché è una realtà con cui abbiamo a che fare tutti i giorni ma che la gente preferisce fingere che non esista. Portare certe immagini all'attenzione di tutti è stato come abbattere l'ipocrisia e i falsi

moralismi e mettere i carnivori di fronte a ciò che hanno imparato a redimere. Ho volutamente evitato un taglio da reportage sulle modalità di macellazione dei poveri animali e ne ho, invece, perseguito uno estetico, cercando di restituire una bellezza là dove non vi è più vita.

La mostra, tenutasi in occasione di Cibus, mi è stata commissionata e il tema da seguire era il cibo; ma, non essendo io interessato al cibo in sé, ho fatto un passo indietro andando direttamente alla fonte e ho approfondito l'aspetto provocatorio legato alla morte. Molti artisti contemporanei hanno affrontato il tema degli animali morti: in fotografia penso alla testa di mucca di Serrano, all'elogio alla carne di Migliori; nell'installazione penso ai vari animali di Hirst; nella performance al Balkan Baroque dell'Abramovic; in pittura a Bacon e a Soutine.



(<https://lagrottadicalipso.files.wordpress.com/2015/03/nuovoprogetto2.jpg>)

*Ennui*, 2013 (Serie fotografica *Ritratti DMP*)

**D:** Parlami un po' di "Ritratti d'Autore", immagini a colori che raccontano le persone ritratte in luoghi che le rappresentano. Come è nata questa serie fotografica? E quali sono, invece, i prossimi progetti che ti piacerebbe sviluppare (per quel che si può dire)?

**R:** Sono stato invitato a presentare la mia ricerca artistica presso l'Associazione Remo Gaibazzi di Parma da Giorgio Mazzocchi. Come me sono stati invitati altri fotografi, tra cui grandi artisti del calibro di Franco Guerzoni e Melina Mulas. Non ho perso tempo e, con l'aiuto di Giorgio, ho chiesto a tutti la disponibilità ad essere ritratti. Un fotografo che fotografa i fotografi! L'idea mi divertiva, così ho intrapreso un cammino che mi ha portato, poi, a svolgere una mostra personale curata da Paolo Barbaro presso l'Associazione, ma soprattutto a conoscere di persona grandi fotografi e confrontarmi con le loro ricerche.



Da circa un anno porto avanti in modo parallelo due progetti legati ai ritratti: da un lato "Juliet", ritratti analogici legati alla medesima persona, rigorosamente in bianco e nero e in formato analogico; dall'altro "Ritratti DMP", in cui lo stesso soggetto viene replicato più volte formando una composizione teatrale in sintonia con lo spazio scelto. In quest'ultimo caso uso il formato digitale, il colore e un leggero ritocco ottenuto in post-produzione.



(<https://lagrottadicalipso.files.wordpress.com/2015/03/ritrattidautore.jpg>)

Immagine tratta dalla serie fotografica *Ritratti d'autore* (2014)

**D:** Infine, cosa pensi possa essere utile dire ai giovani che vorrebbero intraprendere la strada della fotografia artistica, magari anche per entrare nel mercato dell'arte? Te lo chiedo poiché so che hai partecipato a tantissime mostre, sia in Italia che all'estero, che hai ricevuto premi e riconoscimenti e che diversi critici noti si sono occupati della tua produzione artistica.

**R:** Beh, dico sempre che il motore della vita sta nelle passioni. Purtroppo in Italia la fotografia come arte fatica ad affermarsi, ma questo, con il tempo, porta ad una specie di selezione naturale e chi non può vivere senza farne a meno prima o poi viene a galla. Perciò il mio consiglio è quello di non mollare mai e non rinunciare in nessun modo ai propri sogni.

Nel mercato molto spesso è meglio non entrarci.



(<https://lagrottadicalipso.files.wordpress.com/2015/03/nuovoprogetto.jpg>)

*Cecità*, 2014 (Serie fotografica *Juliet*)

### Per maggiori informazioni sull'opera di Marco Circhirillo:


- Il suo sito web personale: <http://www.marcocirchirillo.com> (<http://www.marcocirchirillo.com/>)
- La sua pagina su Facebook: <https://www.facebook.com/m.circhirillo> (<https://www.facebook.com/m.circhirillo>)

### Note:

[1] *Forma Futuro* è un ente di formazione di Parma.

[2] Rose Sélavy o Rose Sélavy era lo pseudonimo dell'artista Marcel Duchamp che apparve abbigliato da donna in una serie di fotografie di Man Ray realizzate nel 1921.

20 Marzo 2015

◆ [Arte simbolista contemporanea](#), [Artisti contemporanei](#), [Artisti emergenti](#), [Body art](#), [Body painting](#), [Fotografia artistica](#), [Fotografia contemporanea](#), [La grotta di Calipso](#), [Marco Circhirillo](#), [Sarah Bernini](#), [Sarah Degli Spiriti](#), [sarahdeglistiriti.com](https://www.facebook.com/m.circhirillo)  [1 commento](#)

---

[Blog su WordPress.com.](#)



